## Da ieri comunisti e socialisti di nuovo al governo della città

# Zangheri eletto sindaco di Bologna

**Il discorso di investitura**
**L'accordo politico delle sinistre a livello provinciale e comunale**
**I compiti della Amministrazione di fronte alla crisi**
**La composizione della Giunta**

**Dalla nostra redazione**

BOLOGNA — Il compagno Renato Zangheri è stato rieletto per la terza volta consecutiva sindaco di Bologna. La sua elezione è avvenuta ieri sera da parte del neo Consiglio comunale bolognese che ha anche eletto la nuova Giunta composta da 11 assessori comunisti e 4 socialisti. Alla carica di vice sindaco è stato riconfermato il socialista Gabriele Gherardi. Il compagno Zangheri, che è anche membro della direzione nazionale del PCI, è il primo sindaco di una grande città ad essere eletto dopo le elezioni dell'8 e 9 giugno scorsi. Zangheri è stato eletto alla carica di primo cittadino con i voti del gruppo Due Torri, (comunisti, indipendenti e, quest'anno per la prima volta, il PDUP) e del gruppo del PSI. Nel nuovo Consiglio comunale, su 60 consiglieri il gruppo comunista ne conta 29 e quello socialista 6. Una maggioranza che si è ricostituita sulla base di una esplicita dichiarazione politica tra i due partiti a livello provinciale e di una proposta di programma tra i due gruppi consiliari.

Dopo la sua elezione, il compagno Zangheri ha tenuto un discorso nel quale ha subito messo in evidenza la consapevolezza dei problemi che la nuova Giunta sarà chiamata ad affrontare. Tra questi: un'occupazione minacciata; alcuni redditi, e in particolare le pensioni, duramente attaccati ed erosi dalla inflazione; gli sfratti, cui le misure legislative vigenti consentono di rispondere solo parzialmente; i giovani che studiano ma che non hanno prospettive sicure di impiego; la piaga della droga che si estende; il terrorismo che non è sconfitto. «*Non saranno* — ha detto Zangheri — *anni facili. Sarà necessaria, anzitutto, una stretta unità della maggioranza, una sua ferma volontà di capire e di agire. Alla sinistra spetta di guidare questa Amministrazione. Tanto meglio riuscirà ad assolvere la sua funzione, se saprà presentarsi, pur nella autonomia delle sue componenti e nella dialettica interna delle sue posizioni. Nel suo insieme come forza di alternativa democratica, come garanzia del superamento di vecchi equilibri, di vecchi modi di governare.*

«*I documenti politici espressi dalla maggioranza* — ha rilevato il sindaco — *sono una conferma della possibilità di muoversi in questa direzione e rappresentano al tempo stesso un contributo non puramente locale a definire il ruolo della sinistra in questa fase delle lotte dei lavoratori e della vita del Paese. Le differenze di valutazione e la diversità di collocazione dei partiti di sinistra su scala nazionale non debbono mai oscurare la prospettiva di una convergenza e di una unità, che sono la condizione storica del rinnovamento della società italiana.*

Renato Zangheri

«*Non ci nascondiamo* — ha continuato Zangheri — *la gravità dei condizionamenti generali e la natura dei collegamenti della realtà locale con quella nazionale e internazionale. Molte delle difficoltà che ho prima indicato non potrebbero risolversi senza profonde modificazioni degli indirizzi economici e politici nazionali, le quali saranno possibili solo con un impegno congiunto della sinistra, che renda efficace una politica di solidarietà democratica e concreta la proposta di una collaborazione con le altre forze democratiche». «Ma c'è un'esigenza* — ha proseguito il sindaco — *ed una rivendicazione specifica che noi avanziamo come eletti del popolo in questo Consiglio comunale, ed è la riforma delle autonomie e della finanza locale, senza la quale i Comuni resteranno a mezza strada fra un rinnovamento di ruoli ed un trasferimento di funzioni che già hanno avuto inizio, in particolare con la legge 382 ed il decreto attuativo 616 e con la riforma sanitaria, e la persistente condizione di subalternità a cui i Comuni sono costretti dalle leggi che ne reggono il funzionamento e che sono leggi decrepite, di origine fascista e prefascista, e dalla incertezza e provvisorietà degli ordinamenti finanziari, che rendono precaria ogni decisione, ardua se non impossibile ogni previsione a medio termine, insufficiente e instabile l'assetto del personale».*

Zangheri ha poi rilevato come esista nella realtà bolognese, un grande potenziale civile e culturale, e perché esso possa esprimersi liberamente «*è necessario rafforzare il nostro impegno nel campo economico e sociale, in quello dei diritti personali e collettivi, nella vita della cultura, che si apre a nuovi bisogni e comportamenti, nello sviluppo della partecipazione democratica. Qui è la chiave di volta dei nostri sforzi: nella nostra città sono mature le condizioni di un salto qualitativo nella presenza dei cittadini nella sfera delle decisioni e in quella della gestione dei servizi; è maturo un progresso sostanziale nel senso dell'autogoverno. A tutti i cittadini e specialmente ai giovani chiediamo di aiutarci, con la collaborazione, con la critica, con l'impegno diretto, a dare un contenuto nuovo e più avanzato all'esperienza democratica.*

«*A coloro che per delusione e sfiducia si sono allontanati dal vivo delle battaglie democratiche e sociali rivolgiamo un invito a prendere parte, nel modo che essi vorranno scegliere, a questo grande sforzo per riportare al centro dell'attività degli enti pubblici elettivi i bisogni e le aspirazioni di tutti i nostri concittadini, di quelli che lavorano e producono e di quelli che una società ingiusta respinge ai margini della vita associata, di coloro che soffrono privazioni materiali e morali. A nessuno deve mancare la comprensione, il sostegno fraterno degli amministratori di questa città.*

«*Su queste premesse* — ha concluso Zangheri — *si costituisce al nuova Giunta, espressione di un accordo fra il PCI e il PSI, a cui aderisce il PDUP, che è anzitutto un accordo politico e di contenuti programmatici, e che vede comunisti e socialisti su un piano di pari dignità e di pari diritto a concorrere alla guida dell'Amministrazione cittadina. Questo accordo non è chiuso al confronto con le altre forze di sinistra e democratiche in questo Consiglio, nei quartieri, nella città*».

**g. m.**

## PCI e PSI a Venezia al lavoro per la Giunta

VENEZIA — «*Il PCI* — ha dichiarato alla stampa nei giorni scorsi il segretario provinciale del PCI, Enrico Marrucci — *ha ritirato la sua richiesta di un sindaco comunista a Venezia. Non era una pregiudiziale. La trattativa fra i due partiti, PCI e PSI, non doveva isterilirsi attorno a questa questione*». In questi giorni socialisti e comunisti hanno così raggiunto una «sostanziale convergenza» su alcuni importanti punti del programma su cui la nuova Amministrazione comunale dovrà impegnarsi nei prossimi cinque anni.

Anche nei riguardi delle altre forze politiche a Venezia si registrano posizioni «aperte». Nella conferenza stampa del segretario del PCI veneziano, Marrucci ha parlato di «*disponibilità interessanti del PRI per la Provincia*» e di rapporto positivo ma ancora da verificare con il PSDI.

A Venezia, quindi, si va verso un accordo per la Giunta al Comune e — ha detto Marrucci — «*non sarà una Giunta qualunque, ma una direzione qualificata e caratterizzata a sinistra*».

# LETTERE all'UNITA'

### Non vogliamo Reder libero proprio perché crediamo nella giustizia

*Caro direttore,*

*Walter Reder, bontà sua, si è pentito. Fra poco tornerà a casa, magari dopo aver fatto una scappata a Marzabotto dove i cittadini si premureranno di far partire per i pascoli del cielo (ammazzare è una brutta parola che potrebbe sconvolgere il tenero maggiore delle SS) il vitello grasso in onore della ex pecorella smarrita. Noi (classe 1946) non c'eravamo quando 1.830 persone vennero trucidate, non abbiamo conosciuto direttamente gli orrori di quel periodo, e tuttavia ci sembra insopportabile che fatti tanto gravi possano essere archiviati per «pentimento».*

*Personalmente, non conosciamo neppure la presunzione del perdono che implica comprensione e magnanimità, ma crediamo nella giustizia. Quella giustizia che ha guidato le azioni dei compagni Pertini, Amendola, Pajetta, «Lupo», «Mirko» e tanti altri che, pur combattendo un nemico tanto feroce, non hanno mai pensato di adottarne i metodi. Quella giustizia che, nel nome di una riconquistata libertà, li fa sedere in Parlamento insieme ad un complice morale di Reder quale il Capo di Gabinetto del ministro Mezzasoma, Giorgio Almirante. Quella giustizia, per noi ignoranti di leggi e sentenze, vorrebbe Reder prigioniero fino all'ultimo giorno della sua esistenza, come prigionieri sino alla fine restano altri che hanno ucciso una sola persona e, magari, ne sono ben più pentiti.*

*Cerchiamo di non scherzare vigliaccamente con 1.830 persone non più in grado di dire la loro opinione perché, alla fine, chi potrebbe veramente pentirsi sono loro, i compagni che hanno combattuto per la giustizia.*

STEFANO FRATANGELO
(Gardolo di Trento)

### Un aumento del canone della TV per molti programmi scadenti

*Cara Unità,*

*dunque dopo le altre stangate quella della TV. Pagheremo un canone più elevato. La cosa non stupisce dato che il governo continua a considerare il popolo come la buonanima di Podrecca: un asino, utile, paziente e... bastonato. Ciò che stupisce, invece, è che un dirigente socialista come l'onorevole Martelli possa affermare che l'aumento del canone è necessario per consentire alla RAI di avere «un ruolo strategico nelle comunicazioni di massa»* (Corriere della Sera del 17 luglio).

*Ma quale «ruolo strategico»? Quello della ripetizione di vecchie trasmissioni alla TV, che hanno caratterizzato gli ultimi tempi, e che richiederebbero non un aumento ma una riduzione del canone? O quello dei filmetti televisivi delle serie statunitensi o giapponesi, che sembrano scelti apposta per incretinire grandi e piccini?*

*In quest'ultimo caso, forse, il «ruolo strategico» sta nella dimostrazione che si può trasmettere molto, spendendo poco. Che poi, se malgrado l'insulsaggine di certi spettacoli si spende molto, sarebbe una prova di più che si spende male, il che non deporrebbe certo a favore di un aumento del canone...*

GIUSEPPE GADDI
(Padova)

### Troppi opuscoli e volantini in campagna elettorale?

*Cara Unità,*

*vorrei parlare del problema della nostra carta stampata che viene diffusa in occasione delle campagne elettorali. Preciso che non conosco la situazione nelle altre province, ma dove abito io forse si esagera un po'.*

*In occasione della recente campagna elettorale ci sono pervenuti, da distribuire, decine di opuscoli volantini volantoni; e, oltre a questi, due libriccini con i programmi della Provincia, due programmi della Regione e altro. Ritengo tutto ciò uno spreco di danaro, quel danaro che noi raccogliamo con tanta fatica; e poi, uno spreco di energie dei compagni impegnati nelle distribuzioni ripetitive di questo materiale che in moltissimi casi non viene letto.*

*A mio parere, in queste occasioni occorre diffondere maggiormente l'Unità, distribuire propaganda in modo sintetico e razionale, avere un contatto capillare con i cittadini e altre iniziative. E poi, occorre adeguarci ai nuovi metodi di propaganda che impongono un nuovo modo di vivere della gente: cioè radio e TV private, e giornalini periodici del Partito a livello locale da inviare a tutti i cittadini.*

LORIS CENESI
(Medicina - Bologna)

### Questo 0,50% fa venire in mente la famosa «addizionale» per la Calabria

*Caro direttore,*

*apprendo che il provvedimento del governo — che ora con le lotte viene in qualche modo ritirato e riproposto come disegno legge — prevedeva che la trattenuta dello 0,50 per cento sullo stipendio doveva durare 5 anni, e che poteva essere rinnovata alla sua scadenza. Mi viene in mente come, molti anni fa, sulla famosa ricchezza mobile ad un certo momento venne aggiunto un 10 per cento di addizionale per la Calabria, che doveva durare solo qualche anno, ma che puntualmente ogni scadenza veniva rinnovata, cosicché quell'addizionale divenne una vera tassa, senza che i soldi raggranellati venissero assegnati alla Calabria.*

*I ricorsi storici si stanno verificando. Si ha la sensazione — che diverrà certamente realtà — che questa tassa sul salario sarà come l'addizionale sulla Calabria: durerà all'infinito e il suo ricavato chissà a chi andrà. Magari ai veri Caltagirone o ai veri Genghini, se non ai veri Arcaini, per fare ciò che a loro interessa. Tanto più che i soldi «neri» dati ai rappresentanti dei partiti, debbono essere considerati «onesti» stante le recenti posizioni della commissione per le autorizzazioni a procedere.*

*Bene ha fatto il partito a prendere la posizione che ha preso, solamente dobbiamo «darci dentro» di più per impedire che questa ingiusta tassazione possa passare.*

*Prima di chiudere: se si debbono raccogliere soldi per nuovi investimenti, i milioni di che le aziende hanno risparmiato per i tagli della contingenza sulla liquidazione che fine hanno fatto?*

CARLO BRUSTI
(Cameri - Nova

### Prima incoraggiano all'uso di carni suine, adesso le penalizzano con l'IVA

*Caro direttore,*

*leggo sull'Unità del 13 luglio che una delegazione composta dai parlamentari comunisti Di Marino ed Esposto ha espresso al ministro dell'Agricoltura Marcora le preoccupazioni che deriverebbero al PCI sulle recenti misure economiche adottate dal governo.*

*Bene hanno fatto i nostri compagni a sottolineare le gravi preoccupazioni di alcuni settori produttivi quali il vino, il lattiero caseario, l'ortofrutticolo chiedendo correttivi migliorativi ai decreti relativi all'IVA sui formaggi e alla super tassa sull'alcool. Ma perché non è stata chiesta anche una radicale modificazione del decreto, laddove (art. 3) l'IVA sulle carni suine e sugli altri prodotti di origine anche parzialmente suina (quindi i salumi) viene portata dal 9 al 18 per cento?*

*Un aumento di tale entità non è solo da respingersi per l'onere veramente eccessivo che graverà sui consumatori (calcolato all'incirca sui 350 miliardi annui in più) ma per il danno economico generale che viene così arrecato ai nostri allevamenti nazionali di suini e alla nostra bilancia commerciale. E' noto infatti che il nostro Paese ha un ottimo grado di autosufficienza per quanto riguarda la produzione delle carni suine mentre importa dall'estero oltre la metà delle proprie necessità di consumo delle carni bovine.*

*Soltanto qualche anno fa era lo stesso ministero dell'Agricoltura ad organizzare campagne nazionali per l'uso di carni alternative e, tra queste, quelle di suino nostrano vennero giustamente poste all'attenzione dei consumatori per i loro vantaggi in termini nutrizionali e di prezzo. Ora queste carni si penalizzano col 6 per cento di IVA in più. E' l'ennesima manifestazione di una cieca politica agricola governativa che in 30 anni colleziona fallimenti su fallimenti rinunciando sempre a privilegiare gli interessi sia dei produttori che dei consumatori italiani.*

AMBROGIO VAGHI
Presidente dell'Unicoop Lombardia (Mila

### Come fare in quei comuni «difficili» da governare?

*Cara Unità,*

*rilevo una sostanziale contraddizione in alcuni vostri concetti o parole d'ordine fondamentali come: «no all'arroccamento», «intensificare i nostri sforzi verso un coinvolgimento dell'ambiente cattolico per una politica di emergenza»; «la nostra lotta trentennale contro le pregiudiziali»; «ricercare un rapporto di collaborazione ovunque sia possibile per porre in contraddizione questo scudo crociato», e chi al Comitato centrale ha affermato che con questa DC ogni via, ogni porta o iniziativa è sbarrata. Non è forse questo un modo per commettere i loro stessi errori di concezione e metodo politico, correndo il rischio di ritornare indietro di parecchi anni?*

*Oggi, ancora più che nel 1975, molte situazioni locali, a causa della distribuzione elettorale verificatasi, non sono facilmente governabili per nessuno. Sarebbe quindi un errore porre per primi delle preclusioni. Sarebbe infine un errore non cercare di sfruttare quei timidi avvertimenti che una parte della DC ci fornisce (leggi tesi di Andreotti sul governo dei comuni). Di tutto ciò non voglio fare ovviamente una regola generale; le situazioni concrete dove si potranno determinare situazioni simili saranno pochissime, se poi ci saranno; mi sembra però che rinunciarci in partenza sia un grosso errore politico.*

PAOLO SILVA
(Segrate - Mila

### E chi lavora non può veder le Olimpiadi in TV

*Cara Unità,*

*i neo eletti alla presidenza e direzione della RAI sono forse troppo occupati a lottizzare per ascoltare questa piccola lamentela. Ascoltala tu. Mi riferisco all'impossibilità per chi lavora di vedere un programma olimpico decente.*

*Il «piatto forte» delle Reti 1 e 2 finisce alle 20,30, quando la gran parte dei lavoratori arriva a casa e può guardare la TV. Se poi ha pazienza per resistere, dalle 22,30 sulla Rete 3 riescono a rendere noioso anche quello indimenticabile spettacolo: chi chiere a non finire, filmati rarissimi di chi secondi, nessuno «sport minore».*

FRANCO MALAGU
(Milano)

### L'apparecchio costa 450 m la lire, gliene rimborsano 4

*Cara Unità,*

*avendo bisogno di un apparecchio p l'udito necessario, secondo la diagnosi e prescrizione del medico, mi sono rivolto l'ex mutua (ora SAUB) per il contribu e mi è stato detto che mi sarebbero d lire 43 mila. Il fornitore mi ha informa che l'apparecchio costa 450 mila lire. Vi il misero contributo, sono costretto a rinunciare.*

*Ma è questo il nuovo Servizio sanitario nazionale?*

GIOVANNI ROGGO
(Cugliate - Vare

## Il PCI sblocca una pesante situazione

# Una proposta nuova per dare a Trieste la zona industriale

**Si tratta di ricercare col governo jugoslavo un'intesa per una collocazione diversa dal Carso triestino - L'iniziativa comunista approvata in comune da tutti i gruppi**

**Dal nostro inviato**

TRIESTE — *C'è stato in questi giorni un «fatto nuovo» nella vita di Trieste, nella prospettiva di una ripresa del suo sviluppo industriale ed economico legato all'attuazione del trattato di Osimo. Un «fatto nuovo» determinato dal PCI e tendente a superare le dispute sulla collocazione della zona industriale, sul quale i mezzi di informazione hanno preferito stendere una cortina di silenzio. La città sta vivendo pigramente questa sua stanca estate. Le vie sono percorse da serpenti di auto. I traffici di confine hanno ripreso in pieno. C'era stata, in inverno, una paralisi allarmante sul «sentiero dei jeans». La svalutazione del dinaro aveva bloccato la folla quotidiana di compratori jugoslavi, e gettato nello sgomento centinaia di commercianti triestini. Ora il dinaro svalutato richiama sulle coste croate e dalmate milioni di turisti. E il «boom» delle bancarelle di piazza Sant'Antonio riporta ossigeno e ottimismo anche su queste sponde dell'Adriatico.*

*Eppure, molti si rendono conto come il futuro dell'antica «pupilla dell'impero» non possa restare affidato a una dimensione così precaria. L'allarme di quest'inverno ha rivelato come basti un refolo di bora a minacciare il fragile terziario sul quale si è appiattita l'economia di una grande città, di un mitico emporio commerciale, d'uno dei maggiori porti italiani, della ex capitale della navalmeccanica. Di tutto ciò a Trieste è rimasto ben poco, travolta da venticinque anni di false promesse e di autentici fallimenti. La «anomalia» triestina, il permanente fenomeno del «melone» nasce da qui. Da varie parti era stato definito un'esplosione di qualunquismo reazionario, un rigurgito di tardivo nazionalismo antislavo. Se questi elementi ci sono, non bastano tuttavia a comporre tutto il quadro di una realtà senza riscontri in altre parti d'Italia.*

*Il «melone» dura nel tempo, e si consolida dopo tre anni passando il vaglio di elezioni regionali e comunali, politiche ed europee, infine provinciali. Non è più possibile esorcizzare un fenomeno del genere puntando, come ha fatto la DC, sul suo spontaneo logoramento.*

*Martedì scorso tornava in Consiglio comunale la delibera della Giunta Cecovini (il sindaco, parlamentare europeo del PLI, del monocolore del «melone») che indiceva una «consultazione popolare» pro o contro la ubicazione sull'altopiano carsico della zona franca industriale interconfinaria prevista dal protocollo economico del trattato di Osimo fra Italia e Jugoslavia. La «Lista per Trieste» è nata nel 1978 in funzione anti-Osimo. Si muoveva su tre capisaldi politici: autonomia di Trieste nell'ambito della Regione Friuli-Venezia Giulia; concessione alla città dei privilegi di «zona franca integrale»; opposizione netta alla collocazione sull'altopiano carsico dominante la città della zona industriale mista italo-jugoslava. Sui primi due punti la «lista» sfruttava la popolarità di lunghe battaglie condotte nel passato dai comunisti triestini, fra la popolazione e in Parlamento.*

*Nel coacervo di forze diverse raccolte attorno ai tre caposaldi politici, indubbiamente un ruolo egemone giocavano i gruppi reazionari della borghesia mercantile triestina. Essi tolgono la «delega politica» concessa per un trentennio alla DC e decidono di intervenire in prima persona. Spirito antislavo, sfruttamento indiscriminato dell'avversione alla «partitocrazia», ma anche delusione autentica per un quarto di secolo di fallimentare politica dei governi nazionali si incontrano con un diffuso senso di malessere e di insofferenza popolare, cui il sempre più ridotto peso specifico della classe operaia non riesce ad imprimere un orientamento progressivo.*

*I risultati di tutto ciò? Un consolidarsi della base di consenso alla «lista», solo apparentemente contraddittorio rispetto alla parallela situazione di stallo nella vita della città. La decadenza dell'apparato industriale continua. Il Comune amministrato dal «melone» si dibatte fra il velleitarismo e l'impotenza. Il governo — timoroso di concedere ulteriori spazi alla demagogia di Cecovini ai danni della DC — si guarda bene dal dare corpo alla benché minima iniziativa per attuare il protocollo del trattato di Osimo. Dal momento della firma, non risulta si sia mai riunita la commissione mista italo-jugoslava. Così, proprio l'immobilismo, la paralisi alimentati dalla presenza stessa del «melone» nutrono lo stato d'animo di rabbia e di frustrazione di vasti settori di opinione pubblica su cui frutifica il «melone» stesso.*

*E' un circolo vizioso estremamente allarmante. Occorre spezzarlo se non si vuol vedere Trieste scivolare sul piano inclinato della decadenza fino allo sfacelo. Non si può giocare ulteriormente su fattori emotivi e psicologici, non si può spingere la popolazione di una grande città nel cul di sacco dello scontro ideologico sulla bontà o meno delle scelte economiche legate al trattato di Osimo. Il trattato rappresenta una svolta storica nella vita di Trieste. Chiude un trentennio di precarietà della sua collocazione internazionale. Consolida un elemento di equilibrio, di amicizia e di collaborazione fra due diversi sistemi nel cuore dell'Adriatico e dell'Europa. Una opportunità da cogliere in tutte le sue potenzialità, nell'interesse di Trieste e della pace.*

*Questa è la posizione del PCI. Ma come darvi corpo? Occorre dimostrare, nei fatti, che Osimo è davvero in grado di aprire una fase, una prospettiva nuova per l'area triestina. E allora si tratta di superare la disputa paralizzante su «zona industriale sul Carso sì o no». Proposta dal governo italiano, la scelta, inutile nasconderlo, è avvenuta sulla testa delle popolazioni interessate. Ratificato da ormai tre anni, il trattato resta inoperante proprio nella sua parte più positiva, quella economica. Il principio della cooperazione italo-jugoslava, recepito anche nell'accordo recente fra Jugoslavia e Comunità europea, non ha avuto ancora un avvio di attuazione. E invece, cominciare è possibile. Anche al di fuori della zona industriale interconfinaria, costituendo singole aziende e imprese a capitale misto italo-jugoslavo.*

*L'economia triestina ha bisogno di nuove industrie, tecnologicamente avanzate. Ha necessità di potenziare e ammodernare il suo porto. Attende da anni l'area di ricerca scientifica promessa dal governo. L'opposizione alla zona sul Carso, basata su motivi ecologici largamente condivisi, non deve trasformarsi per il governo italiano in un alibi dietro il quale perseverare nella politica di abbandono a se stessa di Trieste, della sua economia, del suo futuro. «Ecco — dice Claudio Tonel, segretario della Federazione autonoma del PCI — da quale tipo di analisi discende la decisione dei nostri organismi dirigenti, da molti definita una svolta».*

*Di cosa esattamente si tratta? «Abbiamo chiesto formalmente al governo italiano di ricercare con la Jugoslavia un'intesa per trovare alla zona industriale mista una collocazione diversa dal Carso triestino. E il 15 luglio abbiamo tradotto questa nostra decisione in un ordine del giorno, presentato al Consiglio comunale. L'hanno approvato tutti i gruppi. Compresa la DC, anche se poi al momento del voto è uscita dall'aula. L'hanno votato tutti, tranne i missini. In realtà, noi non abbiamo mutato di un solo millimetro il nostro giudizio sulla portata storica del trattato di Osimo. Intendiamo, anzi, dare un contributo attivo per rimetterlo in moto il meccanismo del trattato.*

*Indubbiamente, l'iniziativa comunista contribuisce a svelenire un clima nel quale nuovi elementi di tensione rischiavano di introdursi con la proposta della Giunta di indire la consultazione popolare sull'ubicazione della zona industriale. La tempestiva azione del PCI ha tolto a tale proposta ogni carattere dirompente. Di fatto, ne ha ridotto a questo punto la superfluità. Le rappresentanze democratiche elette dai triestini si sono pronunciate in modo chiaro e largamente unitario: hanno chiesto al governo di muoversi per spostare dal Carso la collocazione della zona industriale, in modo da rilanciare intanto, subito, le altre forme di cooperazione economica italo-jugoslava previste.*

*E' stata una scelta coraggiosa. Per le sue implicazioni internazionali essa è stata assunta dai comunisti triestini con il pieno consenso della Direzione. Il PCI dimostra così di considerare quello di Trieste un importante problema nazionale.*

**Mario Passi**

# Accolto dal governo un o.d.g. comunista sul trattato di Osimo

TRIESTE — Il Parlamento si è occupato del problema della zona franca industriale: è stato infatti accolto dal governo un ordine del giorno sugli accordi di Osimo presentato alla commissione esteri della Camera dai compagni on. Cuffaro e Rubbi. Il documento, rilevata l'importanza e la esigenza di dare piena attuazione all'accordo sulla promozione della cooperazione economica fra Italia e Jugoslavia, nell'interesse dei due Paesi, delle zone di confine e soprattutto dell'area triestina particolarmente provata nella sua economia, constata che a cinque anni dalla firma del trattato alcuni importanti strumenti, e in particolare la zona franca industriale, restano irrealizzati e inoperanti. L'ordine del giorno impegna perciò il governo a prendere tutte le misure necessarie a rilanciare il progetto di cooperazione produttiva fra Italia e Jugoslavia e ad approntare i provvedimenti indispensabili a realizzare la zona franca industriale, prendendo le opportune iniziative presso il governo jugoslavo perché, nello spirito di stretta amicizia che contraddistingue i rapporti tra i due Paesi, si proceda di comune accordo allo spostamento della sua ubicazione e la cooperazione prevista possa avviarsi in aree diverse da quella individuata sul Carso dall'accordo. Nessuna decisione per la ubicazione e la realizzazione della zona franca industriale andrà presa senza la consultazione, la partecipazione e il consenso delle popolazioni interessate e delle amministrazioni elettive che le rappresentano.

Il governo si è impegnato a riprendere il problema e a dare conto delle sue iniziative al Parlamento nel corso di una prossima discussione sull'attuazione degli accordi di Osimo, secondo la richiesta avanzata dall'ordine del giorno comunista.

Il risultato della discussione alla commissione Esteri — sottolinea in una dichiarazione il compagno on. Cuffaro — per gli apporti autorevoli e la convergenza che ha registrato, malgrado le posizioni reticenti della Democrazia cristiana, rappresenta un notevole passo avanti per cercare di sbloccare la situazione che si è creata a Trieste.

## La prospettiva di affossamento

# Decreti: il governo tenta di scaricare la colpa sul Senato

**All'origine delle difficoltà c'è invece la imprevidenza e l'incapacità dell'esecutivo**

ROMA — I tempi stringono e il governo tenta di scaricare sul Parlamento le responsabilità di un possibile affondamento dei decreti economici, compreso quello che aumenta gli assegni familiari. In una manciata di giorni l'esecutivo ha varato cinque provvedimenti: i tre decreti tributari e di spesa (su uno, quello dello 0,50, ha dovuto fare una clamorosa marcia indietro); il decreto legge di aumento degli assegni familiari (rispettando così gli impegni presi con il sindacato); e un disegno di legge contenente il cosiddetto bilancio '80 di assestamento. I decreti scadono rispettivamente il 3, il 7 e il 14 settembre. Per coprire finanziariamente l'aumento degli assegni familiari ai dipendenti pubblici, il governo ha trovato 330 miliardi nel bilancio di assestamento: ma c'è il piccolo particolare che questo provvedimento è inesistente, visto che non è neppure all'ordine del giorno delle commissioni del Senato o della Camera.

Lo stesso governo — lo ha rilevato il compagno Colajanni intervenendo nella riunione delle commissioni Bilancio e Finanze-tesoro di Palazzo Madama — conosceva bene i tempi del dibattito, l'interruzione per la seduta comune del Parlamento sul «caso Donat Cattin-Cossiga», la possibile pausa per Ferragosto e le esigenze dei gruppi parlamentari di discutere a fondo e in piena libertà provvedimenti finanziari di questa portata. L'imprevidenza è, quindi, tutta del governo.

I comunisti — lo ha fatto il compagno Bollini — hanno chiesto di nuovo che all'ordine del giorno venga inserito il bilancio di assestamento: ora è urgente accogliere questa richiesta se non si vuole vanificare l'aumento degli assegni familiari ai lavoratori. Se non si approvasse — in entrambi i rami del Parlamento — il bilancio di assestamento il decreto sulle aggiunte di famiglia sarebbe destinato a decadere per mancanza di copertura finanziaria. I danni per i lavoratori sono evidenti. Le commissioni riunite nella breve seduta di ieri non hanno potuto decidere un calendario: tutto dipende dall'andamento dei lavori del Parlamento riunito per il «caso Cossiga». Sono comunque possibili riunioni notturne delle commissioni.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi 24 luglio alle ore 11,30.

### Aumenta dal primo agosto lo stipendio dei deputati

ROMA — Aumenta di novantamila lire dal 1° agosto lo stipendio dei deputati. Non per tutti, però, perché per i parlamentari di Montecitorio che hanno più redditi (un reddito professionale, una pensione o altro, che va a sommarsi allo stipendio parlamentare) lo aumento non coprirà presumibilmente il maggior onere tributario previsto — dal 40 al 70 per cento — e l'aumento della quota che alimenta il fondo di quiescenza dei deputati.

L'aumento dello stipendio dei deputati ha carattere di provvisorietà: fino ad ora questo stipendio è stato agganciato a quello dei magistrati, ma questo meccanismo dovrebbe in seguito essere modificato. Con questo rincaro verso l'alto i membri della Camera equiparano il loro stipendio a quello dei presidenti di sezione della Corte di cassazione, come previsto dalla legge. Una commissione presieduta dal senatore Valori sta però studiando i modi per lo sganciamento degli stipendi dei parlamentari da quelli dei magistrati e sta valutando la possibilità di introdurre nuovi criteri di calcolo. L'idea è quella di commisurare lo stipendio dei parlamentari italiani a quello medio dei parlamentari europei.

La decisione dell'aumento degli stipendi dei deputati, presa ieri dall'ufficio di presidenza della Camera, verrà ora comunicata alla presidenza del Senato; i deputati auspicano che i due rami del Parlamento adottino in materia provvedimenti comuni.

### Primi risultati per gli studenti iraniani

ROMA — Gli studenti della Gallenga, l'Università per stranieri di Perugia, potranno sostenere l'esame di italiano (necessario per essere ammessi negli atenei del nostro Paese) anche in autunno. La decisione di indire una sessione «supplementare», annunciata ieri dal sottosegretario alla Pubblica istruzione Lenoci nel corso di un incontro, riguarda i 250 giovani iraniani che da più di 15 giorni stanno attuando lo sciopero della fame. Sono esclusi gli otto studenti che erano stati bocciati al passato appello.

La protesta era nata proprio perché il ministero, in un primo momento, aveva escluso la possibilità che i giovani (iscrittisi tardi ai corsi) sostenessero le prove in autunno. All'incontro di ieri, sollecitato in particolare dagli amministratori comunisti del Comune e della Provincia di Perugia, erano presenti oltre ad una delegazione di studenti iraniani, anche i deputati comunisti Ferri e Ada Scaramucci, l'assessore Proventini.

Assenti, invece, i rappresentanti del ministero degli Esteri che pure sono direttamente interessati della vicenda. Tant'è che ora la decisione finale sulla prova suppletiva spetta proprio alla Farnesina.